

◆ *La destra liquida come «vergognoso»
il vertice tedesco fra D'Alema e Schroder
Fini: «Deve dimettersi Diliberto»*

◆ *Paissan: Germania, eccesso di furbizia
L'ira della Jervolino: è fuori dal mondo
emettere mandati e poi far finta di nulla*

◆ *Asilo politico? La Farnesina: improbabile
Scognamiglio esplicito: prima di Natale
il leader curdo respinto alla frontiera*

IN
PRIMO
PIANO

Caso Ocalan, si va verso l'«espulsione»

E il Polo insorge contro l'idea di una Corte internazionale: «Bella e impossibile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La partita giuridico-diplomatica con Bonn non è da considerarsi chiusa. «Vedremo di insistere per l'estradizione», dice la ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino: «È veramente fuori dal mondo - sottolinea - che i tedeschi emettano un mandato di cattura, dopo di che noi eseguiamo quel mandato e loro dopo facciamo finta di nulla». Di questo la titolare del Viminale parlerà il prossimo 4 dicembre a Bruxelles con il suo omologo tedesco Otto Schily, tra i più decisi sostenitori del processo in Italia: «Sarà una ulteriore occasione - puntualizza Jervolino - per ribadire la linea che D'Alema sta portando avanti». Ma questa è solo una delle ipotesi su cui il governo ha lavorato in questi giorni. L'evoluzione del caso Ocalan quasi certamente condurrà ad altri esiti. Le vie d'uscita possibili sono note: sul tappeto c'è l'asilo politico, prospettiva ritenuta però da Palazzo Chigi come dalla Farnesina «alquanto improbabile». E c'è, più plausibilmente, il «respingimento alla frontiera» del leader curdo. L'espulsione, cioè, che ieri

il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha esplicitamente evocato senza tirarsi addosso né smentite né rettifiche. Si è appellato a Schengen, il ministro della Difesa, osservando che «Ocalan è persona arrestata dalla polizia italiana su mandato di cattura di una autorità, quella tedesca, secondo quanto previsto dal trattato». Ma

credito in queste ore, ieri l'attenzione politica si è concentrata sull'incontro tra Massimo D'Alema e Gerhard Schröder. Incontro che non è proprio andato giù al Polo. I leader del centrodestra hanno fatto a gara nel liquidare con battute sprezzanti le conclusioni del vertice di Bonn. La costituzione di un tribunale internazionale cui affi-

del governo se ne vantano. Altro che professionisti della politica, siamo più fessid'Europa».

«Quello tra Schröder e D'Alema - gli fa eco Antonio Martino, ex ministro degli Esteri nel governo del Cavaliere - è stato il vertice della vergogna». E aggiunge: «I due sono uniti nella fida, nella incapacità di assumere decisioni coerenti in un momento difficile. Ora bisogna vedere se è possibile l'espulsione verso un altro paese». Che per Forza Italia potrebbe essere la stessa Turchia, se - puntualizza ancora Martino - «Ankara elimina la pena di morte».

Non meno sferzante è Gianfranco Fini: «Nella maggioranza - incalza il presidente di Alleanza nazionale - le divisioni sono ormai notevoli, con Dini che non vuole dare l'asilo politico a Ocalan, Diliberto che continua a chiederlo e il presidente del Consiglio che mi sembra non sappia più che pesci prendere». «L'Italia - prosegue - si è ficcata in un guaio internazionale. La prima cosa da fare è accertare di chi sono le responsabilità e poi espellere Ocalan». Sul banco degli imputati il Polo pone innanzitutto il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto: «Stiamo valu-

tando la proposta di presentare una mozione di sfiducia contro il Guardasigilli. Io sono favorevole a chiedere le sue dimissioni».

In vista del dibattito parlamentare di mercoledì alla Camera, i leader del Polo metteranno a punto una strategia comune nel vertice convocato per lunedì. Un «saggio» del clima che si respirerà mercoledì a Montecitorio lo offre Pierferdinando Casini: «Qualcuno dovrà pagare - insorge il capo del Ccd - perché non è possibile che a pagare sia sempre il paese».

Ma oggi i «fucili» del Polo più che su via Arenula sono puntati verso Bonn: «La Germania - insiste Casini - ha lasciato la polpetta avvelenata nelle nostre mani. Noi siamo stati così diletanti e sprovveduti che ce la siamo andati a cercare».

Di certo, nella vicenda una bella figura non ce la fa l'Europa. Parola del senatore Giovanni Agnelli: la vicenda Ocalan, osserva il presidente onorario della Fiat, dimostra che «l'Europa non c'è». «Oggi l'Europa - continua - c'è monetariamente, ma non c'è come difesa né come politica estera». L'Avvocato concede delle attenuanti a Bonn: «Bisogna pensare».

rileva - che in Germania ci sono 2 milioni di turchi e mezzo milione di curdi. Tra questi ultimi credo che 20-30 mila siano iscritti al Pkk. È un problema sociale grosso».

«In Europa c'è molto egoismo politico e stenta il cammino di una solidarietà più stretta», ammette il segretario del Ppi Franco Marini che pure apprezza i risultati del vertice tra D'Alema e Schröder. Così come fanno, sia pur con diverse accentuazioni, gli altri leader della maggioranza. Ad un «eccesso di furbizia» da parte tedesca fa riferimento il capogruppo dei

Verdi alla Camera Mauro Paissan: «La Germania - sostiene - da una parte ritiene che Ocalan sia un pericoloso assassino e dall'altra si guarda bene dal volerne l'estradizione. Un eccesso di furbizia, anche se motivato dalla presenza in Germania di moltissimi curdi e turchi». «La Germania se ne lava le mani - commenta invece il presidente del Pdc Armando Cossutta - dopo che la magistratura aveva emesso un mandato di cattura internazionale. Non ne facciamo un dramma ma ne terremo conto».



GIANNI AGNELLI
«Oggi l'Europa c'è come moneta ma non esiste come difesa e come politica estera»

se Bonn non chiederà l'estradizione, entro il tempo-limite del 22 dicembre, secondo Scognamiglio sarà naturale «procedere all'espulsione... perché Ocalan è entrato in modo irregolare in Italia». Quasi l'annuncio che prima di Natale il leader del Pkk potrebbe viaggiare verso altra destinazione.

Se l'ipotesi espulsione acquista

dare il giudizio sul leader del Pkk? «Una ipotesi bella e impossibile», ha tagliato corto Silvio Berlusconi. Il Cavaliere abonda invece nelle battute al vetriolo contro il governo per la gestione complessiva della vicenda Ocalan: «È incredibile - dice - che si sia arrivati a questo punto: abbiamo una situazione di danno per il Paese e questi

Palazzo Chigi «assolve» l'intelligence

E D'Alema striglia i ministri: materie delicate, parlano in troppi

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Più uomini di governo, meno esponenti di partito. Un esecutivo più unito, meno slabratto. Massimo D'Alema, nel consiglio dei ministri che ha presieduto per un'ora ieri mattina prima di volare verso Bonn, non ha potuto fare a meno di chiamare a raccolta le forze dell'esecutivo che presiede. Lo imponevano le vicende di questi giorni. È stato deciso il premier. Deciso perché convinto che in situazioni delicate come quella del caso Ocalan a poco serve andare ognuno per la propria strada: tanto più se un tragico comune è stato stabilito tutti insieme. D'altra parte, creare problemi interni proprio mentre l'azione italiana incassa la non scontata approvazione dei partner europei e degli Stati Uniti ma anche, in qualche modo, un cambiamento di atteggiamento anche da parte del governo turco, sarebbe abbastanza miope. Non è mancato, dunque, nella

riunione del consiglio dei ministri, qualche elemento di critica per la ricerca di una visibilità personale che avrebbe potuto portare danno allo svolgersi della vicenda nel suo complesso. Una critica accompagnata dall'invito a non farsi del male da soli, perché già i problemi sono tanti e pressanti. Ma se alla fine dei lavori il vicepresidente con delega ai Servizi, Sergio Mattarella, ha potuto leggere un comunicato in cui il consiglio dei ministri esprimeva «unanime apprezzamento in ordine alla condotta tenuta da tutti gli organismi dello Stato, amministrativi e giurisdizionali» che hanno trattato la questione Ocalan ed il «pieno ed incondizionato appoggio all'azione interna ed internazionale del presidente D'Alema e dei ministri degli Esteri, dell'Interno, della Giustizia e della Difesa» c'è da intendere che l'auspicato «serrate le fila» sia stato condiviso, anche se poi nell'esecutivo opinioni diverse resistono sui possibili sbocchi ed anche ieri sono state espri-

cite. E sul tappeto restano questioni ancora da chiarire. A cominciare dal comportamento dei servizi segreti in questa vicenda (che ieri sono stati accomunati con grande diplomazia nel collettivo apprezzamento, ma che qualche bella strigliata è presumibile l'abbiano pur presa).

RIUNIONE DEL GOVERNO
Una nota assicura che gli organi amministrativi e giurisdizionali si sono «ben comportati» non avendo l'operazione alcun carattere militare, siano previsti cambi. D'altra parte è anche vero che decisioni in tal senso non vengono preannunciate. Prima si cambia e poi lo si rende noto. Comunque i punti che ancora oggi sono oscuri potranno essere

chiariti dal presidente del Consiglio mercoledì alla Camera. Lo ha annunciato il presidente Violante.

Se il governo si è ricompattato e ora si accinge a seguire la via scelta insieme all'Europa, inevitabilmente su di esso è caduta a valanga la critica dell'opposizione. A largo raggio, cambiando sovente obiettivo: il governo tutto, il singolo ministro a cominciare dal Guardasigilli, Oliviero Diliberto che però si è detto «serenissimo», trovando del tutto legittimo che «alcune forze del'opposizione vogliano le dimissioni di un ministro di un governo che è sostenuto dal centrosinistra. Vedremo».

L'azione del governo ha invece l'appoggio dei partiti della maggioranza che lo sostengono. Per Franco Marini, segretario dei Popolari «Il governo ha gestito il caso Ocalan con prudenza e attenzione». Nessun buonismo nei confronti di Ocalan «ma perché definire buonista un'azione nobile del nostro paese ver-

so i diritti umani? È chiaro che il Pkk ha usato per la sua lotta politica mezzi violenti che l'Italia rifiuta. Ma non si può ridurre Ocalan ad un puro terrorista». Su quest'ultimo punto ha posto l'accento Gerardo Bianco, presidente del Ppi, per cui «il governo italiano, se vuole conservare la piena solidarietà degli altri partner europei, non deve sottovalutare la questione terroristica collegata ad alcune attività documentate del Pkk». E Marco Rizzo, dei Comunisti italiani, avverte: «Le polemiche che stanno avvolgendo il caso Ocalan rischiano di compromettere una efficace azione del governo italiano tesa a favorire una soluzione del problema curdo. Adesso l'Italia e l'Ue devono impegnarsi per una conferenza internazionale sulla tragedia del Kurdistan che costringa la Turchia ad affrontare il problema con una soluzione politica basata sul rispetto dei diritti umani».



Pacifisti e simpatizzanti curdi affiggono una targa simbolica. «Piazza Kurdistan» nel piazzale del Celio
Brambatti/Ansa

Mosino nuovo prefetto di Roma

Era nello staff di Cossiga al Colle

ROMA Enzo Mosino, sessantacinque anni, è il nuovo prefetto di Roma. Nato a Reggio Calabria e già prefetto di Bologna, Mosino è stato nominato ieri dal consiglio dei ministri. L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini. «Corono quarant'anni di carriera», dice Mosino, che è stato capo dei servizi di sicurezza al Quirinale, con Francesco Cossiga presidente della Repubblica. Cossiga è stato tra i primi a chiamarlo per congratularsi. Numerose le telefonate giunte al neoprefetto, sulla cui nomina però è già polemica. A farla è il sindacato di polizia, il Siulp, che replica ad alcune dichiarazioni rese da Mosino sui suoi programmi per Roma. Riferendosi alla sua esperienza bolognese di «mediatore» in conflitti tra istituzioni e enti locali sui problemi come l'immigrazione, il neoprefetto aveva detto: «Porterò a Roma il modello "di mediatore sociale", senza rinunciare al ruolo di coordinamento delle forze dell'ordine». Il Siulp non ci sta: «Saremmo più contenti se il dott. Mosino si limitasse ad esercitare le sue funzioni di prefetto, lasciando perdere i modelli sperimentali e le interpretazioni originali delle leggi. Di tutto si sente la necessità tranne che di un "mediatore sociale", né il ruolo di mediatore né quello di coordinatore delle forze di polizia sono attribuiti ad un prefetto».

Quindi il Siulp ricorda che al prefetto spetta per legge la qualifica di «autorità politica di Ps» e al questore sono riservati «i poteri di coordinamento delle forze di polizia in quanto autorità tecnica di Ps».

Ma sui servizi è bufera

Frattoni: è ora di fare una riforma radicale

ROMA Torna il problema servizi segreti. Ed anche se il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ha tenuto a precisare che l'esecutivo «ha confermato il pieno apprezzamento all'operato anche dei servizi nella vicenda Ocalan» resta il fatto che proprio a lui toccherà affrontare la questione, dato che è sua la delega ai Servizi.

E per questo che un «per niente ottimista» Armando Cossutta non ha potuto fare a meno di ricordare che proprio Mattarella «avrà un gran bel da fare per organizzare le cose nel modo migliore. C'è da fare - ha aggiunto il leader dei Comunisti italiani - una riflessione molto seria e attenta su come funzionano e come non funzionano...». Funzionano? E come? I problemi ci sono tutti se perfino il presidente del Senato sul comportamento di essi preferisce non rilasciare opinioni e la-

scia il giudizio ad altri. Si sono comportati bene? «Dicono di sì» è la risposta di Mancino. Mentre il presidente della Camera Violante non trova strano «che il governo disponga di informazioni dirette, comunicategli da altri governi, di cui i servizi ancora non dispongono». Ma è anche strano che nel caso Ocalan alcune notizie, come quella della presenza del deputato di Rifondazione a bordo dell'aereo in arrivo da Mosca, abbiano fatto, per così dire il giro largo, e siano arrivate in Italia dalla Turchia. C'è bisogno, quindi, di una riforma radicale. L'auspicio, d'altra parte, il presidente del Comitato Parlamentare di controllo dei servizi, Franco Frattini per cui la vicenda Ocalan sta a dimostrare «che il circuito delle informazioni non è ancora ben oliato». La riforma dei servizi era un tema all'ordine del giorno del governo Prodi che

avrebbe dovuto elaborare un testo sulla base delle proposte formulate dalla commissione Jucci. «L'esigenza resta - ha ribadito Frattini - proprio mentre il governo denota una difficoltà di raccordo con i servizi. E questo evidenzia la necessità di metter mano, ancora più rapidamente del previsto alla riforma del loro ordinamento».

Riforma che, secondo Frattini, dovrebbe basarsi almeno su tre pilastri: il potere del primo ministro, il potere di controllo del comitato e quindi del Parlamento e le garanzie funzionali degli operatori. In pratica Frattini sottolinea la difficoltà in cui oggi opera un agente e chiede per «quanti fanno il loro dovere» la garanzia che non saranno esposti non solo ad accuse ingiustificate ma anche a processi, quando hanno fatto semplicemente il loro dovere.

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.

